

La corrispondenza con “Radiocarbon” sulla datazione della Sindone

di *Ernesto Brunati*

Collegamento pro Sindone Internet – Febbraio 2006

© *Tutti i diritti riservati*

Ogni tanto si risente parlare della datazione della Sindone, come se tale prova possa essere ancora oggetto di discussione. Proprio su questo sito, avevo cercato di spiegare che, ormai, si poteva esser matematicamente sicuri che la datazione della Sindone del 1988 non avesse mai avuto valore alcuno. Ed ho pure cercato di mettere in chiaro come a tale conclusione non fossi arrivato formulando ipotesi o teorie vaghe, più meno attendibili, ma, verificando, aritmetica alla mano, il testo della relazione ufficiale, pubblicata, a suo tempo, sulla rivista scientifica inglese *Nature*. Sono stati un paio gli argomenti considerati decisivi. Il primo che quella relazione abbia attribuito ai campioni, che quei laboratori avevano sottoposto a datazione, dimensioni e forme completamente diversi rispetto a quelle dei pezzi di Sindone che il Cardinale Ballestrero aveva loro consegnato per far la datazione. Il secondo, che il risultato conseguito datando quei pezzi di tela di ignota origine è stato pure grossolanamente alterato. Probabilmente, per essere reso più credibile. Stando così le cose, che senso hanno quelle discussioni?

Tutto questo l’avevo esposto ricorrendo a formule e, ovviamente, a numeri. Confidando nel loro potere di convincimento ma ignorando che i più, forse per un’antica antipatia risalente ai tempi di scuola, si rifiutano di prenderli in considerazione. Ben pochi, quindi, devono esser stati coloro che si sono lasciati persuadere da quei dati. Anche se la maggior parte di coloro che si interessano della Sindone continua a non credere che quella tela sia realmente medioevale, sono sempre in attesa di un messaggio esplicito, un messaggio che deve, però, pervenire da fonti assolutamente credibili. Al limite, dagli stessi laboratori.

Anch’io, del resto, a suo tempo ho sempre considerato più che opportuno un simile messaggio. Anche perché ho speravo che quelle incontestabili incongruenze fossero dovute ad errori involontari e, come tali, ammissibili. Per cui, a suo tempo, anch’io ho scritto prima al British Museum e, poi, alla direzione di *Nature*. Ricevendo, però, come ho riferito, risposte veramente deludenti.

Non mi sono però arreso, ho continuato in quei miei tentativi e, recentemente, ho contattato l’americana *Radiocarbon*, pubblicazione specializzata nel campo delle datazioni che, fra l’altro, a tempo debito, si era già occupata del caso Sindone. Da notare come questa rivista sia edita da quella stessa Università dell’Arizona alla quale fa anche capo il laboratorio di Tucson che ha partecipato alla nostra datazione.

Questa volta, finalmente, credo d’aver raggiunto, almeno in parte, un certo risultato ed è questo il motivo del presente articolo.

Da notare che, visto che *Radiocarbon* è specializzata in datazioni, scrivendole, non ho fatto cenno alle differenze fra campioni datati e campioni prelevati, ma ho esclusivamente puntato sull’alterazione del risultato.

Cercando di presentarla, però, in un modo po’ diverso da quello usato sino ad allora, in modo tale, cioè, da far risultare evidente la sua volontarietà. Per cui ho impostato quella mia relazione ricordando, innanzitutto, che ogni laboratorio, non appena ricevuti i campioni, li aveva divisi in più parti,

ciascuna delle quali era stata, poi, sottoposta ad una sua datazione che, come risultato, aveva dato un suo valore d'età, accompagnato da una sua tolleranza. Dati che non erano espressi, come di solito tutti noi facciamo, in anni di calendario, ma, in anni BP, Before the Present, prima del presente. Come, per convenzione, debbono sempre fare i carbonisti,

Molti hanno avanzato riserve sull'attendibilità del sistema di datazione radiocarbonica, ritenendolo troppo influenzabile da tutti quegli inquinamenti ai quali un telo antico come la Sindone inevitabilmente può essere stato assoggettato.

Almeno in un primo momento ho, invece, voluto considerare quel sistema pienamente attendibile. Tenendo quindi anche conto della verifica eseguita datando, oltre alla Sindone, tre vecchie tele, i cosiddetti campioni di controllo, dei quali si conosceva perfettamente l'età.. Ottenendo risultati senz'altro positivi.

Fiducia, quindi, nel sistema. A condizione, però, d'esser sicuri dell'identità dei campioni analizzati e della correttezza delle varie elaborazioni, alle quali i risultati ottenuti avrebbero dovuto essere sottoposti.

Importante, a tale proposito, è certamente stata la divisione dei campioni alla quale ho accennato. Importante, in quanto, se si voleva poi conoscere l'età del singolo campione, si doveva far la media di tutti i risultati parziali che lo riguardavano, sottoponendoli, quindi, ad una serie di operazioni aritmetiche che, se non fossero state condotte correttamente, avrebbero potuto causarne l'alterazione. Medie che era prescritto fossero *ponderate*, con la funzione peso assoluta dall'inverso del quadrato della tolleranza. Non solo. Le medie dei valori delle età dovevano essere inoltre fatte indipendentemente da quelle dei valori delle tolleranze. E, mentre i risultati parziali erano tutti raccolti in tab 1 del rapporto, quelli delle medie erano in tab 2.

Ovviamente, ho cercato di focalizzare l'attenzione di *Radiocarbon*, sul fatto che una di queste non fosse risultata corretta.

Per dimostrarlo, ho cominciato dal calcolo fatto dal British Museum per definire la media dei risultati parziali che il laboratorio di Oxford aveva ottenuti datando il campione sindonico. Che era stato diviso in tre parti, le datazioni delle quali, stando a tab 1, avevano portato ai risultati seguenti:

795±65, 730±45 e 745±55

La media "ponderata" dei quali, secondo tab 2, risultava essere pari a 750±30 anni.

Valore che, sottoposto a verifica, risultava corretto. Quel 750, infatti, era effettivamente corrispondente alla media ponderata delle tre età, 795, 730 e 745, e risultava dall'uso di una formula (che vi risparmio) che, alla fine, si riduceva alla frazione seguente

$0,794940 / 0,00106109 = 749,13$ anni arrotondati poi in 750 anni

Anche quel ±30 che, secondo tab.2, risultava essere la media fra le tolleranze, la media, cioè, fra 65, 45 e 55, era corretto, in quanto corrispondente alla radice quadrata dell'inverso del risultato dell'espressione

$1/65^2 + 1/45^2 + 1/55^2 = 0,00106109$

Quello 0,00106109, quindi, che prima aveva assunto la funzione di denominatore nella frazione che aveva portato alla media delle età, cioè a 750, poi aveva anche determinato il ±30 costituente la me-

dia delle tolleranze. Ne veniva che, se si affermava che la media delle età era di 750 anni, la media delle tolleranze doveva essere uguale a ± 30

Il laboratorio di Zurigo, invece, aveva diviso il suo campione di Sindone in cinque parti ed aveva ottenuto i cinque risultati parziali seguenti

733 \pm 61, 722 \pm 56, 635 \pm 57, 639 \pm 45 e 679 \pm 51

la cui media, stando sempre a tab 2, risultava esser pari a 676 \pm 24 anni

La formula che portava alla media ponderata delle età, cioè a quel 676, alla media fra 733, 722, 635, 639 e 679, era tale da diventare, semplificandosi, la seguente frazione

$1,199273397 / 0,001773704 = 676,14$ anni arrotondato, poi, in 676 anni.

Il ± 24 , invece, la media fra le tolleranze, la media, cioè, fra tra 61, 56, 57, 45 e 51, era ottenuto facendo la radice quadrata dell'inverso del risultato dell'espressione

$1/61^2 + 1/56^2 + 1/57^2 + 1/45^2 + 1/51^2 = 0,001773704$

Cifra che, anche in questo caso, era la stessa che portava a quel 676 anni, corrispondente alla media delle età. Anche per Zurigo, quindi, valeva la stessa regola. Se la media delle età era di 676 anni, la media delle tolleranze doveva essere di ± 24 anni.

Il laboratorio di Tucson, infine, aveva diviso il suo campione in quattro parti, ottenendo i quattro risultati parziali seguenti

591 \pm 30, 690 \pm 35, 606 \pm 41 e 701 \pm 33

la media dei quali, stando sempre a tab 2, risultava esser pari a 646 \pm 31 anni

Anche in questo caso, la media delle quattro età, la media cioè fra 591, 690, 606 e 701 cioè quel 646 anni era corretta e veniva ottenuta con una formula che, alla fine, assumeva l'aspetto della seguente frazione,

$2,224957 / 0,00344595 = 646,67$

Per analogia con i casi precedenti, se la media delle età era di 646 anni, la media delle tolleranze doveva essere uguale alla radice quadrata dell'inverso di 0,00344595 essere, cioè, pari a ± 17 .

Mentre, invece, in tab 2 risultava essere ± 31 . Un risultato in piena contraddizione con quel 646 che veniva indicato quale media delle età. Una notevole diversità che, al momento, non riesco proprio a spiegare.

Per maggior sicurezza, ho sottoposto a verifica anche le 18 medie effettuate sui risultati (età e tolleranze) ottenuti dai tre laboratori quando avevano datato i tre campioni di controllo. 15 di queste medie, le 12 che riguardavano età e tolleranze rilevate dai laboratori di Zurigo ed Oxford e le tre riguardanti le misure delle età di Tucson erano corrette: il che confermava, fra l'altro, la validità del metodo di verifica adottato. Le tre medie delle tolleranze riguardanti le misure fatte a Tucson sui campioni di controllo, erano invece tutte errate.

Sulla base delle mie verifiche avrebbero dovuto essere tutte uguali a ± 20 , mentre, secondo tab 2, risultavano pari a ± 32 , ± 46 e ± 43 . Come mai? Tanto più che, anche in questi casi, il valore della media delle età era stato raggiunto passando da quel numero che avrebbe consentito di ottenere la media corretta delle tolleranze. Per esempio, la media delle età, 927 anni, fatta da Tucson sulla tela di Nubia, il campione di controllo nr 2, era stata ottenuta con una frazione il cui divisore era il numero 0,00344595, la radice quadrata dell'inverso del quale dava luogo a quel ± 20 , media corretta delle tolleranze. Come mai, allora, quel ± 32 di tab 2? E come mai, poi, per il campione di controllo 3 il ± 20 diventa ± 46 , e ± 43 per il campione 4? Pare evidente abbiano cambiato di proposito quei risultati per cercare di confondere le idee in caso di eventuali verifiche, per far insorgere il dubbio che, chissà perché, le misure fatte a Tucson richiedessero degli speciali sistemi per il calcolo delle medie. Un tentativo per giustificare il cambiamento di quel ± 17 in ± 31 ?

Non ci potevano essere più dubbi, quindi, che quella fosse una indiscutibile alterazione del risultato. E l'Editor Manager di *Radiocarbon*, risponndomi con un Email datato 7 dicembre ultimo scorso, ha dovuto ammettere l'errore, scrivendo *I agree it is not exactly 31 years* (riconosco che non sono esattamente 31 anni). Era la prima volta che un carbonista, un carbonista per giunta importante, riconosca che il rapporto su *Nature*, per quando riguardava la datazione della Sindone non fosse corretto.

Anche se, subito dopo, chiude l'Email facendo presente che tale errore, in ogni caso, doveva esser considerato minimo. Secondo il McClure, infatti, gli scienziati del laboratorio di Tucson, essendo liberi di adottare il processo di calcolo che preferivano, avevano preso in considerazione la deviazione standard che portava la media delle tolleranze a 29 e non ai 17 anni indicati su *Nature*. Per cui l'errore invece d'esser costituito dalla differenza fra 17 e 31 anni, si riduceva a quello, più modesto, fra 29 e 31.

Non potevo esser d'accordo e l'ho scritto subito a *Radiocarbon* nel mio secondo Email del 6 dicembre. Non potevo esser d'accordo, in quanto il conteggio non era stato eseguito, come loro sostenevano, dal laboratorio, ma dal British Museum di Londra, al quale Tucson, come Zurigo ed Oxford, aveva inviato, appena rilevati, i suoi risultati parziali. Ed a Londra avevano adottato un unico criterio di calcolo per tutti, facendo le medie, come risultava su *Nature*, senza prender mai in considerazione quella deviazione standard alla quale si richiamava *Radiocarbon*. Valido, quindi il ± 17 e non il ± 29 .

Ed aggiungevo, anche, che non era stato difficile rendersi conto del motivo che poteva averli indotto il British Museum a far diventare 31 quel 17.

È sempre buona norma, quando si opera, come nel nostro caso, nell'ambito della statistica, accertarsi che i valori da sottoporre a media non siano fra di loro molto diversi. Ed, infatti, il protocollo di datazione della Sindone comportava l'obbligo di effettuare una apposita verifica, la prova detta del chi quadro. Che si considera superata se dava, come risultato, un *significance level* pari, almeno, al 5%.

Interessante, a tale proposito, notare che la tab 2, *Nature* riporta tutti i *significance levels* raggiunti facendo quella datazione. Da essi risulta che, mentre per i campioni di controllo si erano raggiunti valori pari al 90, 50 e 30%, per la datazione della Sindone si era proprio al minimo; si raggiungeva, cioè, un *significance levels* pari ad appena il 5%. Grazie al quale, però, il British Museum poteva ritenere ammissibile far la media e concludere la datazione.

Quando, però, ho rifatto il calcolo, considerando, invece del 646 ± 31 , sbagliato, del quale aveva tenuto conto il British Museum, il 646 ± 17 corretto, mi sono accorto che quel *significance level* si ri-

duceva dal 5 a circa l'1 %. In altre parole, facendo i conti giusti, risultava che la prova col chi quadro non poteva venir superata, per cui, non essendo lecito far la media finale, non sussistevano nemmeno le condizioni per concludere la datazione.

Risultava pertanto evidente il motivo per cui avevano cambiato quel 17 in 31. Dovevano far apparire superata la prova col chi quadro, che avrebbe consentito l'esecuzione della media finale e, quindi, di portar a termine la datazione. Un ulteriore motivo per far considerare quella sostituzione non un errore accidentale ma un provvedimento preso di proposito e per capire l'importanza che aveva avuto sull'esito della datazione.

A proposito di *significance levels*. Quando ho scoperto che quel ± 17 era diventato ± 31 , mi sono anche chiesto: come mai proprio ± 31 ? Poi, mi sono accorto che quella era la tolleranza minima alla quale si doveva arrivare per avere un *significance level* almeno uguale al 5%, un *significance level* tale da consentir di dire che la prova del chi quadro era stata superata. Anche se, rifacendo in modo più attento quei conteggi, se si teneva conto di un altro risultato che *Nature* forniva, cioè il valore del chi quadro pari a 6,4, ci si sarebbe accorti che nemmeno quel 5% era corretto. In realtà, era solo un 4%. Ma, visto il resto, questo, lo possiamo considerare un dettaglio irrilevante.

Di conseguenza, l'Editor Manager di *Radiocarbon*, Mike McClure, quando l'11 dicembre per la seconda volta mi ha risposto, ha dovuto ammettere: *we agree that the chi square test gives a result greater than one* (siamo d'accordo che la prova col chi quadro dia un risultato appena superiore all'unità). Col che, dopo avere riconosciuto che la media delle tolleranze non era corretta, tornava ad ammettere che il risultato della prova del chi quadro era tale da non consentire l'esecuzione della media finale e di conseguenza, di arrivare a concludere regolarmente la datazione.

Per cui, visto che la rivista *Radiocarbon* può essere considerata il portavoce degli scienziati specializzati nelle datazioni radiocarboniche, tali due ammissioni diventano il riconoscimento ufficiale della invalidità di quella datazione. Quel riconoscimento ufficiale che tutti si aspettavano e che speriamo chiuda definitivamente il capitolo datazione.

Se *Radiocarbon* era d'accordo sul fatto che quella datazione non era stata una cosa seria, era però anche ben deciso a non pubblicarlo. Adducendo la scusa che, comunque, quella era una vecchia pratica a proposito della quale si era già tanto scritto e discusso.

Mi pare che un simile atteggiamento sia più che mai discutibile. È vero che molto è stato scritto a quel proposito, ma lo si è sempre fatto basandosi su ipotesi piuttosto vaghe. Ora, invece, eravamo di fronte a conclusioni ben chiare alle quali si era giunti basandosi su motivazioni sicure, della quali loro stessi avevano riconosciuto la validità. Mi pareva che questo dovesse farli sentire obbligati a rendere pubblica la nuova situazione che si era determinata. Come, a suo tempo, avevano trionfalmente annunciato che quel lenzuolo, essendo medioevale, non poteva aver avvolto il Corpo di Cristo, oggi, a maggior ragione, dovevano sentire il dovere di confessare d'essersi sbagliati.

Nella sua prima lettera, fra l'altro, il McClure mi ha accusato di diffamare gli autori della datazione e mi ha chiesto di recedere formalmente da una simile posizione. Non avendo, però, mai colpevolizzato singole persone, non mi è parso di doverlo accontentare. Mi son limitato a denunciare, prove alla mano, delle sicure scorrettezze ed il fatto stesso che *Radiocarbon* le abbia ammesse, dimostra la fondatezza delle mie accuse. Interessante, comunque, che tale richiesta non sia stata rinnovata nella seconda lettera.

Anche se è indubbio che l'alterazione si è verificata, anche se sono evidenti i motivi che possono aver indotto quei signori a farvi ricorso, resta sempre da spiegare come mai si sono verificate le

condizioni che hanno obbligato laboratori e British Museum a comportarsi in quel modo. Considerando che questo è avvenuto nel corso di un lavoro importante, che stava suscitando interesse in tutto il mondo e che li esponeva anche ad ogni tipo di critica. Per rispondere a quest'ultimo interrogativo, però, posso far ricorso solo a delle ipotesi.

La prima delle quali è che, ad un certo momento, siano stati costretti a sostituire i campioni autentici dati loro dal Cardinale con dei pezzi di tela provenienti da chissà dove, ma medioevali. Se consideriamo quel che il rapporto su *Nature* ci ha detto in merito a forma e dimensioni dei campioni, dobbiamo ammettere che possa essersi concretizzata. Come mai? Potrebbero aver fatto ricorso ad un simile espediente per esser certi di riuscire a raggiungere lo scopo al quale si può pensare mirassero in realtà: dimostrare che la Sindone era un falso.

Non credo temessero tanto che il risultato di una datazione condotta regolarmente desse loro torto, quanto che quei preti, ricorrendo a qualche imbroglio, facessero loro datare dei campioni di tela dell'epoca di Cristo che non provenivano, però, dalla Sindone. In teoria il loro compito avrebbe dovuto esser quello di datare correttamente quel che sarebbe stato loro consegnato. Altri, primi fra tutti il British Museum, il garante della prova, operante proprio come elemento *super partes*, avrebbe dovuto garantire l'autenticità dei campioni. (British Museum che, poi, in realtà presenziò, con il Cardinale, al prelievo dei campioni a Torino). Niente da fare: la paura della sostituzione deve essere stata tale da non farli nemmeno esitare a mettere pubblicamente in dubbio persino la correttezza del Cardinale. Quella datazione, insomma, era una prova che doveva, a tutti i costi, dimostrare che, non essendo la tela dell'epoca di Cristo, la Sindone doveva essere un falso.

E potrebbe esser proprio stato il timore che quei preti potessero sostituire i campioni, ad indurli seriamente a pensare che fosse più conveniente ricorrere loro stessi a quel trucco. A provvedere loro a sostituire i campioni. Si sarebbero certamente comportati in modo eticamente scorretto, ma sarebbero stati sicuri di ottenere il risultato desiderato, quello stesso che avrebbero avuto datando il campione autentico.

È così che finimmo per essere volgarmente imbrogliati. Senza che potessimo accorgercene. Noi eravamo certi che i campioni prelevati fossero finiti nelle mani dei laboratori. Quel che non siamo mai riusciti a verificare fu se, i laboratori, li abbiano poi datati. Non siamo mai riusciti a farlo, in quanto ai rappresentanti del Vaticano non è stato mai acconsentito l'accesso ai laboratori.

I guai che poi hanno messo Laboratori e British Museum in difficoltà potrebbero essere dovuti al fatto che quel tessuto medioevale usato quale sostituto del Telo sindonico, una volta datato, si sia rivelato un po' troppo giovane per poter essere la Sindone.

Se nella storia della Sindone di Torino c'è un dato sicuro, questo è che, negli anni attorno al 1350, sia stata pubblicamente ostensa a Lirey, in Francia. E quei carbonisti lo dovevan saper bene, se l'hanno ricordato alla quarta riga del loro rapporto su *Nature*.

E quel 691 ± 31 anni ottenuto con la datazione, se par essere compatibile con il 1350, quando viene preso in considerazione un po' attentamente, non risulta essere proprio sempre convincente. Quando viene tradotto da anni BP in anni normali di calendario, infatti, quel 691 ± 3 (vedere tab. 3 su *Natur*), si sdoppia, diventando un primo periodo che va dal 1262 al 1342, ed un secondo dal 1353 al 1384. Ma come avrebbero potuto esporre, nel 1350, una tela fabbricata nel periodo che va dal 1353 al 1384? Gabellandola per giunta come tessuto risalente all'epoca di Cristo, vecchio, cioè, di 13 secoli? Per cui resterebbe valido, anche se non proprio convincente, solo il primo intervallo, quello fra il 1262 ed il 1384.

Posto, però, che il risultato corretto della datazione possa effettivamente comprendere tale periodo. Non si dimentichi, a tale proposito, che il 691 ± 31 è stato ottenuto facendo la media dei risultati di Zurigo e Tucson con quel 750 ± 30 di Oxford, tanto dissimile dagli altri da poter essere considerato responsabile del mancato superamento della prova del chi quadro. Cosa sarebbe diventato il 691 ± 31 se anche il responso di Oxford fosse stato tale da consentire il superamento della prova col chi quadro? Fosse stato, cioè, simile a quelli di Zurigo e Tucson? La Sindone sarebbe apparsa meno vecchia, avrebbe avuto un'età minore di quei 691 anni BP che si son tradotti in quell'unico periodo di fabbricazione compatibile con gli anni di Lirey. Non sorge il sospetto, allora, che quel 750 ± 30 di Oxford, oltre a stato un risultato difeso con i denti, sia stato anche un risultato ottenuto facendo, magari, ricorso ad una datazione un po' speciale, eseguita dall'ultimo laboratorio entrato in funzione, da quel laboratorio inglese che, essendo anche fisicamente molto vicino al British Museum, avrebbe potuto esser tenuto come ultimo mezzo per sistemar le cose?

Sospetti che si sono rafforzati quando abbiamo saputo quel che, in realtà, è successo.. Quando abbiamo appreso, per cominciare, del ritardo con cui Oxford ha presentato quel suo risultato. I tre laboratori avevano ricevuto i campioni contemporaneamente, a fine aprile a Torino. Tucson ha iniziato subito ed ha terminato le sue analisi, trasmettendo a Londra i suoi risultati, l'8 giugno. Zurigo ha cominciato il 6 Maggio finendo a metà luglio. È stato quello il periodo in cui i carbonisti si sono riuniti a Dubrovnik per il loro congresso, il periodo in cui il prof. Gove, anche lui presente, è venuto a sapere che ad Oxford non avevano ancora posto mano a quella datazione. Ce lo racconta, nel suo libro¹ lo stesso professore. Che, ci precisa come, dopo aver fatto diverse telefonate, solo il 9 settembre sia venuto a sapere che i tre laboratori si erano detti d'accordo d'accettare quel risultato al quale il laboratorio inglese era finalmente pervenuto.

Come spiegare un simile ritardo? E, anche, come mai, mentre Zurigo e Tucson avevano inviato i loro risultati a Londra senza chiedere il parere a nessuno, Oxford ha dovuto avere il benestare dei colleghi? Forse perché, non potendo essere compatibile con la prova del chi quadro, quel risultato avrebbe richiesto il ricorso a quei pasticci che avrebbero potuto danneggiare il buon nome di tutti coloro che stavano facendo quella prova? E come spiegare la clamorosa reazione di sollievo espressa dal professore Gove, nel suo libro, a quell'annuncio: *Donahue said all three labs were in agreement . . . I was considerably relieved* (Donahue, il direttore di Tucson, ha detto che tutti i tre laboratori si sono detti d'accordo . . . mi sono sentito veramente sollevato

Tutto per confermare quella l'ipotesi che, effettivamente, non abbiano datato la Sindone, ma dei pezzi di tela medioevale, che, con la datazione, si sarebbero dimostrati un po' troppo giovani per poter essere già esistenti nel 1350, negli anni in cui la Sindone era stata ostensa a Lirey. Di qui la necessità di invecchiare di qualche anno il risultato ottenuto, in modo da fare apparire quella tela non solo come medioevale, ma anche fabbricata almeno qualche anno prima dell'epoca di Lirey. Ma se quel risultato risolveva un problema, ne creava un altro, in quanto non avrebbe reso possibile il superamento della prova del chi quadro. A meno di ricorrere all'alterazione della media delle tolleranze di Tucson, un artificio che, se fosse stato scoperto, sarebbe stato veramente un guaio per il buon nome di quegli Istituti. Ma che, forse, si poteva rischiare di adottare. Anche perché, non interessando direttamente il risultato finale, se notato, non sarebbe stato, forse, considerato tanto influente.

¹ Harry Gove, professore emerito dell'Università di Rochester (N:Y) – *Reliquia, Icona o Falso ? La datazione radio-carbonica della Sindone di Torino* – Università di Filadelfia - 1996 –

Il prof Gove, a Rochester, aveva messo a punto il processo di datazione che rendeva possibile datare campioni piccolissimi, il processo che, quindi, aveva consentito la datazione di una tela preziosa come della Sindone. Si era sentito offeso quando, il Vaticano, riducendo a tre soli i laboratori che avrebbero fatto la datazione, aveva escluso il suo, quello di Rochester, da quella prova.

Tutte manovre, comunque, che, facendo apparire tutto regolare, alla fin fine avevano sempre il compito di nascondere la sostituzione dei campioni.

Credo che queste mie ipotesi, suffragate da tanti dati reali, possano essere considerate plausibili. Se, però, chi mi legge non fosse del mio stesso avviso, resta pur sempre indiscutibile quell'alterazione del risultato che comunque invalida completamente la datazione.

Sia chiaro, in ogni caso, che scopo di questa mia comunicazione non è il denunciare questo scandalo, né di aprir processi. A me interessa una sola cosa: non esser più obbligato a dire che, scientificamente parlando, la Sindone debba essere considerata medioevale e, quindi, un falso. E spero che anche la Curia di Torino ne prenda atto, non solo continuando a venerarla, come fa giustamente, ma anche smentendo quanto è stato detto, in quel comunicato ufficiale emesso nell'ottobre del 1988 che forniva quel che allora si riteneva fosse il risultato della datazione. E questo mi riempie di gioia, in quanto siamo di nuovo liberi di proclamare che quello è il Lenzuolo sul quale nostro Signore ci ha lasciato la sua immagine, a testimonianza di quel che per noi ha sofferto e, perché no, a prova anche della sua Resurrezione.

PS = Vorrei anche invitare chi mi legge a prender visione del recente articolo, intitolato *Vide e credette*, apparso sul sito Internet *Il Volto Santo*. Trovo quello scritto particolarmente interessante in quanto corregge quella che può esser considerata la traduzione ufficiale CEI del testo evangelico, rendendola compatibile con le teorie tendenti a dimostrare che l'immagine sindonica può esser proprio dovuta al fenomeno Resurrezione. Anche i sindonologi erano arrivati a quelle stesse conclusioni, ma solo in base a considerazioni di carattere eminentemente fisico. Altrimenti, quella loro teoria non avrebbe potuto essere presa in considerazione.